



Franco Carraro e a destra la sala del consiglio comunale di Roma

Al ministro socialista i 43 voti di Dc, Psi, Psdi, Pli, della Agnelli e forse di un missino

Il candidato alla poltrona di vice, silurato, diserta: Forlani mi ha ingannato, offesa la mia dignità

# Carraro sindaco di Roma Scoppia il caso Michelin

Franco Carraro, ministro socialista del Turismo, è stato eletto ieri sindaco di Roma. Un'elezione annunciata, «benedetta» da Craxi e Andreotti. Lo hanno votato Psi, Psdi, Dc e Pli. Scheda bianca del Pri. Ad Alfredo Reichlin i suffragi del Pci e della Sinistra indipendente. Nella Dc scoppia il «caso Michelin»: l'ex giornalista, silurato all'ultimo momento come vicesindaco, non ha partecipato all'elezione.



STEFANO DI MICHELE

ROMA Il sindaco più «annunciato» della capitale alla fine ce l'ha fatta. Dalle venti e trenta di ieri sera Franco Carraro, ministro socialista del Turismo, è il nuovo primo cittadino di Roma, eletto da una maggioranza composta da Dc, Psi, Psdi e Pli. Il ministro è stato votato, «a titolo personale», anche dalla repubblicana Susanna Agnelli, il cui partito si è rifiutato di entrare nella coalizione. Con Carraro ci saranno undici assessori dello Scudocrociato, cinque del suo partito, uno a testa per socialdemocratici e liberali. Una maggioranza debole, di 42 voti su 80 (anche se ieri sul nome di Carraro è confluito un consenso in più, probabilmente proveniente dai banchi dell'estrema destra, portando così i suoi voti a 43), che già deve registrare una defezione di rilievo: quella di Alberto Michelin, europarlamentare dc e votatissimo alle elezioni di ottobre. Dato per sicuro come vicesindaco fino all'ora di pranzo, è stato all'ultimo momento sostituito con la sua collega di partito Beatrice Medici, aprendo così una durissima polemica. Ma in casa dc le lacerazioni e gli scontenti vanno ben oltre Michelin, e rischiano di trasformarsi, in poco tempo, in una mina vagante che potrebbe affondare la fragile maggioranza a cui è appigliato il neosindaco Carraro. Il Pci ha votato per Alfredo Reichlin, che ha guidato la lista comunista alle elezioni, i verdi hanno abbandonato l'aula, i repubblicani (caso Agnelli a parte) hanno scelto la scheda bianca. Molti, comunque, giurano su un loro rientro nel pentapartito la prossima primavera, dopo le elezioni amministrative. Per far loro posto, Dc e Psi dovranno cedere un assessorato a testa.

Quella di ieri è stata una giornata fittissima di impegni per i partiti. Per la Dc si è trattato di un vero e proprio psicodramma, con divpropi, ripensamenti e colpi di scena. «Di questa situazione se ne doveva far carico il segretario nazionale - accusava, durante la riunione - dell'esecutivo, Paolo Cabras - invece il partito romano è stato lasciato solo. «Lo ripeto: sono contro il sindaco socialista - ripeteva il leader demitiano Elio Mensurati - Chi l'ha accettato si assume una grande responsabilità». Gli rispondeva, a brutto muso, Cesare Cursi, capo dei fanfaniani: «Non è consentito a nessuno dissociarsi con un piano e con l'altra aggrapparsi alle poltrone». La facce lunghe, nello Scudocrociato, erano molte: c'era quella di Gabriele Mori, capo dei forlani, passato dal traffico alla sanità; quella di Massimo Palmoli, capo di Forza Nuova, che ha dovuto lasciare i lavori pubblici per il bilancio. E c'era quella di Antonio Mazzocchi, assessore ai servizi sociali, lasciato fuori dalla giunta. Al suo posto, nell'assessorato che dovrà tornare ad occuparsi di appalti di mensa, Giovanni Azzaro, vicino a Gava ed eletto anche con i voti di Ci. Tra gli altri assessorati la Dc avrà il piano regolatore, finito ad Antonio Gerace, il traffico, l'ambiente e il personale. Al partito di maggioranza andrà anche la presidenza dell'Acea. I cinque assessori socialisti sono invece equamente ripartiti tra le cinque correnti più forti del partito romano. La parte del leone la fa Paris Dell'Unto, che piazza Gian-

franco Redavid sulla poltrona dei lavori pubblici, mantiene il capogruppo e punta alla presidenza dell'Atac, l'azienda dei trasporti. Al liberale Paolo Battistuzzi è toccato l'assessorato alla cultura e al centro storico, mentre il Psdi ha ottenuto le deleghe all'edilizia privata e all'avvocatura, insieme alla presidenza dell'azienda della Nettezza urbana. Il caso Michelin è destinato a pesare nella Dc. L'ex giornalista della Rai è, oltre che consigliere, deputato a Montecitorio e a Strasburgo. E proprio da quest'ultimo incarico, da settimane, il suo partito premeva per farlo dimettere. E ieri, a poche ore dal consiglio che lo doveva eleggere vice di Carraro, ha inviato a Forlani e Pietro Giubilo, segretario della Dc romana, le sue dimissioni da eurodeputato. Qui il colpo di scena: durante un tempestoso colloquio Giubilo gli faceva sapere che era tutto inu-

tile, e che la Medi avrebbe preso il suo posto. Michelin è uscito dal gruppo Dc sicuro in volto, e non si è fatto vedere in Campidoglio. «Ho preso atto con sorpresa e sconcerato che sul mio nome non esisteva più il consenso politico per l'incarico di vicesindaco», ha dichiarato in serata. E ha aggiunto: «È un comportamento inaccettabile». «La decisione di non partecipare al consiglio è dettata dalla precisa volontà di garantire e tutelare la dignità del mandato conferitomi», ha concluso. Fuori da ogni incarico anche Enrico Garaci, il «signor Nessuno» che aveva capeggiato la lista dc.

Andreotti: «Spetta solo al Pci decidere sul nome»



Craxi, Andreotti (nella foto) e Forlani insomma il «Ca» al completo, di scena stasera alla berlusconiana Retequattro per giudicare la svolta del Pci. Ecco alcune anticipazioni delle interviste di Emilio Fede. Andreotti: «Spetta solo ai comunisti decidere come si debbono chiamare. Essenziale è che non si tratti di una plastica facciale, ma di un modo diverso di considerare la vita politica democratica. Forlani: «La speranza è che la crisi del Pci porti ad una situazione complessiva di maggiore garanzia e sicurezza democratica». Craxi: «Ad essere ottimisti siamo ancora a metà strada».

E Craxi da Praga: «Sono comunisti all'italiana...»

Il segretario del Psi torna a parlare delle vicende del Pci anche da Praga, dove ieri ha incontrato i giornalisti cecoslovacchi. «Ci auguriamo - ha detto fra l'altro - che tutto quanto sta avvenendo nel mondo comunista acceleri un processo di revisione radicale che i comunisti italiani hanno già cominciato. Sono un po' comunisti all'italiana (?) che devono portare avanti questa revisione, altrimenti non ci saranno altri che loro in Europa a chiamarsi comunisti». La prospettiva, secondo Craxi, resta quella dell'unità socialista: «I comunisti comprendano che il solo socialismo in Europa e in tutto il mondo è un socialismo democratico, liberale, riformista». Per i paesi dell'Est, invece, Craxi ha detto di pensare ad un socialismo non solo radicalmente diverso dal comunismo, ma anche dalla socialdemocrazia...».

«Il Popolo» attacca Martelli e Visentini

Replica sprezzante da parte del Popolo ai giudizi espressi in due interviste da Claudio Martelli e Bruno Visentini, sul «decisionismo» di alcuni ministri e sulla svolta del Pci. In un corsivo il quotidiano dc rimprovera oggi al vicepresidente del Consiglio di non voler mettere la «mordacchia», nonostante il suo delicato incarico istituzionale. A Visentini, «da sempre accanito sostenitore dell'alternativa», il Popolo ricorda invece il suo ruolo di presidente della «Cin» nel cuore della lotta alla Mondadori: «Non vorremmo - conclude l'organo dc - che l'indignazione di Visentini contro il moderatismo dilagante fosse così grande da farlo dimettere per coerenza dalla Cin».

Il dc Flori: «Il mio gruppo censura la libertà di voto»

«Non è accettabile che l'introduzione del voto palese si trasformi ora in uno strumento per sottoporre il Parlamento ad una censura preventiva, ideologica e politica, da parte delle segreterie politiche e peggio dei capicorrente». A indurlo il dc Publio Fiori a protestare così duramente, in una lettera ai deputati del suo gruppo, è stato il richiamo formale mosso dal direttivo dc, per aver presentato un subemendamento al ddl sulle pensioni. Fiori ha annunciato che si rivolgerà alla lott e a Cossiga: «La libertà di voto è un diritto politico assoluto, garantito dalla Costituzione, sul quale il partito non ha alcun potere, tanto che il suo esercizio è tutelato persino dal codice penale».

Liste Arci? Per Chiti (Pci) sarebbe «una sciocchezza»

«Politicamente mi sembra una sciocchezza», così il segretario del Pci toscano, Vannino Chiti, ha commentato la proposta avanzata al convegno di Grosseto dell'Archi nova di presentare liste Arci alle prossime elezioni amministrative. «Non confondiamo - ha aggiunto Chiti - il ruolo dei movimenti e delle associazioni con quello dei partiti. Critico anche il presidente dell'Archi toscano, Alessandro Venturi: «Sono contrario alla presentazione di liste autonome, ma disponibile ad un ruolo attivo dell'associazione nella campagna elettorale».

GREGORIO PANE

## Sì, il patto c'era E Garaci torna ad esser Nessuno...

ROSSELLA RIPERT

ROMA Smascherato, fuorosamente negato, il grande patto alla fine è stato rispettato. Il manager milanese guiderà il Campidoglio all'ombra della stretta di mano tra Craxi, Forlani e Andreotti, gli uomini di Giubilo e Sbardella prenderanno posto nei punti chiave del palazzo. Decisa a tavolino, mercanteggiata, la soluzione della grande crisi che da mesi paralizza il Campidoglio era già pronta ancor prima che si aprissero le urne. Granitico, perentorio, tratteggiato fin nei minimi particolari, tenuto nascosto quel tanto che basta per non scontentare l'esercito di fiduciosi elettori, ieri il patto è andato pubblicamente in scena. Mostrando a tutti il suo capo, carissimo prezzo.

La Dc di Pietro Giubilo, l'ex sindaco incriminato per l'affare mense, ostinatamente ancorato alla poltrona fino a quando lo stesso presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, non l'ha sfiduciato, ha messo all'asta la poltrona di primo cittadino a costi salati. Disposti a mettere da parte il signor Nessuno, quell'Antonio Garaci rettore dell'Università di Tor Vergata scelto a sorpresa per guidare la risossa lista scudocrociata nei giorni amari del gran rifiuto di Oscar Scalfaro e degli strali del cardinal Follini, i dc hanno portato a casa 11 assessorati. Hanno scaziato i socialisti dal piano regolatore, dal bilancio, dalla polizia urbana, dall'anagrafe e dal decentramento, dai servizi tecnologici; hanno incassato l'assessorato alla sanità prima dei repubblicani e quello all'ambiente guidato nella scorsa legislatura dal liberale, hanno difeso con i denti l'edilizia pubblica, il traffico, il personale, la scuola e i servizi sociali. Un grosso bottino, spartito da galantuomini tra i propri «fidati», impreziosito dalla carica di vicesindaco andata a Beatrice Medici che ha scavalcato l'uomo dell'Opus Dei, l'eurodeputato Alberto Michelin, scurissimo in volto.

Un «libro bianco» del Pci accusa l'imprenditore andreottiano Il finanziere a Botteghe Oscure per la presentazione del dossier

«Ecco i misfatti di Ciarrapico»

ROMA Uno che, sicuramente, considera il tempo denaro non poteva attendere l'uscita dei giornali per sapere quali accuse erano contenute nel «libro bianco» del Pci contro di lui. Così Giuseppe Ciarrapico si è presentato, puntuale, alle Botteghe Oscure e, seduto in prima fila, ha ascoltato l'atto di accusa contro il suo sistema d'affari. Perché nel dossier prodotto dalla federazione di Frosinone del Pci c'è tutta la storia di questo imprenditore rampante il cui po-

tere economico è cresciuto all'ombra di Andreotti. Dalle pubblicazioni apologetiche sul fascismo, all'acquisto dell'Ente Fiuggi con i soldi di Roberto Calvi; dalla vicenda della «partizione» di Tor Vergata, all'«oscuro» nodo arbitrale sulla gestione dell'Ente Fiuggi (il punto centrale dell'impero Ciarrapico). Un intreccio di politica e affari che ha attraversato gli anni della P2, dei Servizi segreti «deviati», del crack dell'Ambrosiano, e che

ora si ripropone, ancora più radicato, sotto i riflettori del Caf, il patto Craxi-Andreotti-Forlani.

«L'idea di questo libro bianco su Ciarrapico - ha affermato Gavino Angius, responsabile del Pci per gli enti locali - nasce dopo aver visto che cosa è successo nell'arbitrato tra Comune ed Ente Fiuggi. Sono troppo gravi le violazioni delle norme che dovrebbero regolare i rapporti tra pubblico e privato in campo economico». La storia dell'arbitrato è incredibile. In vista della conclusione del contratto di gestione delle fonti di Fiuggi, prevista per il maggio del '80, la giunta di programma della cittadina ciociara (dove Dc e Pci collaborano da dieci mesi) comincia a pensare a una soluzione diversa da quella dell'Italfin 80. La vertenza gli arbitri la risolvono in favore di Ciarrapico: in caso di mancato rinnovo della gestione il Comune dovrà sborsare 73 miliardi.

«La verità è che l'imprenditore andreottiano vuole espropriare Fiuggi della sua risorsa, le fonti - ha detto Franco Cervini, della segreteria della federazione di Frosinone -». Secondo gli arbitri ogni cittadino di Fiuggi sarebbe oggi debitore nei confronti di Ciarrapico di ben 10 milioni. È un assurdo. Come lo è, certamente, la storia nascosta dietro la vertenza. L'arbitro del Comune, per esempio, non aveva comunicato di avere lo studio insieme con quello dell'Italfin 80; e il presidente del collegio arbitrale era il magistrato Filippo Verde, capo gabinetto del ministro Vassalli (quello della sentenza Manca-P2).

«Possiamo dichiarare singolarmente - ha commentato Cesare Salvi, responsabile della sezione Stato e diritti del Pci - il fatto che i due arbitri avessero lo stesso indirizzo. Inopportuna la scelta, per un arbitrato così delicato, del capo di gabinetto del ministro Vassalli. L'altro aspetto inquietante della storia è che quando gli avvocati del Comune hanno chiesto di ricusare gli arbitri, la Dc di Fiuggi ha posto il veto, mandando implicitamente in crisi la giunta di programma. «I democristiani hanno preso la decisione - ha aggiunto Cervini - dopo una riunione con Ciarrapico e Andreotti. Ebbene, si trattava di scegliere tra gli interessi di Fiuggi e quelli di Ciarrapico. La Dc ha scelto gli interessi di quest'ultimo».

E il «Ciarrà»? Non ce l'ha fatta a resistere. E, contrariamente alle linee di comportamento del «principale» (così Ciarrapico chiama Andreotti), è intervenuto replicando alle accuse sulla vicenda-Fiuggi. Non una parola, invece, sulle rivelazioni del «libro bianco» racconta la storia della sua, improvvisa, scalata al vertice finanziario nazionali. Un percorso ricostruito minuziosamente, con tanto di documentazione giudiziaria: dalle prime condanne per emissione di assegni a vuoto, alle istruttorie in cui Ciarrapico compare come imputato al fianco di Francesco Pazienza, Alvaro Giardili e Maurizio Mazzotta, o in quelle per le evasioni fiscali. Disavventure processuali che aiutano a capire quale rete di rapporti ha tessuto il «Ciarrà» a cavallo tra gli anni '70 e '80, per diventare il finanziere del Caf. Emilio Pellicani in un memoriale del 1982 parla, per esempio, degli affari conclusi da Carboni con l'imprenditore andreottiano, negli anni '70 editore del Borghese e Pecorelli? La frequentazione con l'inquietante direttore di Op, assassinato nel 1979, è ampiamente provata e ammessa dallo stesso Ciarrapico che ieri mattina si è investito trincerato dietro un «vno» commentando Cesare Salvi gli ha chiesto se era vero che Guido Giannettini, uomo dei Servizi, imputato per la strage di piazza Fontana, lavorava per l'Italfin 80. Subito dopo ha salutato, ringraziato il Pci per il fair play dimostrato facendolo assistere alla conferenza stampa e se n'è andato.

# Pinot di Pinot®

## VINO SPUMANTE SECCO

### F.lli GANCIA & C.